

Più alta del previsto l'affluenza alle urne
Solo nella notte sono stati resi noti i primi risultati
Una tranquilla domenica elettorale senza grandi passioni
Per i centristi le poche dichiarazioni fuori dai seggi

Ungheria, vota il 70% Favoriti Forum e liberali

Superiore alla previsione della vigilia la partecipazione degli ungheresi alle elezioni. Attorno al 70% i votanti. Favoriti i due partiti centristi, Forum democratico e Alleanza liberal-democratica. Una tranquilla ed ordinata domenica elettorale. Incidenti di scarso rilievo negli undicimila seggi. Rispettato il codice etico. Le Chiese non hanno interferito nella campagna elettorale.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Chiuse le urne per l'elezione del nuovo Parlamento ungherese. Per ora si può soltanto dire che la partecipazione degli elettori sembra aver superato le previsioni della vigilia e i votanti dovrebbero aver raggiunto il 70% degli aventi diritto. Ma questo non dovrebbe modificare sostanzialmente i pronostici che danno favoriti i due partiti centristi del Forum democratico e della Alleanza dei liberali-democratici. Il cronista va in giro per i seggi elettorali di Budapest a caccia di notizie in attesa che nella nottata gli elaboratori elettronici comincino a sfornare le cifre che indicheranno il prossimo assetto politico della recentissima democrazia ungherese. Ma rare sono le occasioni per porre mano al taccuino. È la cronaca di una giornata tranquilla, di una delle più tranquille giornate elettorali che sia capitato di vivere in Ungheria. È incredibile quanto possano essere compassati, al punto da apparire persino annoiati, elettori che per la prima volta nella loro vita, e nella storia del loro paese, hanno la possibilità di esprimere liberamente e democraticamente le loro idee e il loro impegno politico. Commenta un giornalista etnico: «Mi pare di assistere ad elezioni in Svizzera».

Sotto un cielo imbrioncato con rare gocce di pioggia che non lasciano traccia sulla terra dei giardini o degli orti di periferia esausta per la lunga siccità, gli elettori arrivano ai seggi e sbrighano il loro dovere di voto quasi senza lasciar trasparire la minima emozione e il minimo segno di nervosismo. Gli undicimila seggi per i sette milioni e ottocentomila ungheresi si sono aperti alle 6 di mattina, in qualche località addirittura alle 5, e subito c'è stata affluenza ordinata e continua, quasi ovunque senza file e senza ingorghi fino al momento della chiusura alle 6 del pomeriggio o in alcune località fino alle 20. Neppure l'arrivo dei personaggi politici più importanti, Nyers o Pozsgay del Ptu, Antal del Mdf (che viene indicato come il più probabile prossimo primo ministro), Tolgyessy o Mecs del Szdsz (anch'essi in corsa per guidare il nuovo governo) scuote di molto l'imperturbabilità dei votanti presenti. Qualche lampo di fotografo, qualche raro applauso e l'emozione è già alle spalle.

Ben diverso era il clima a Berlino o a Lipsia, due settimane fa, ben altra la partecipazione

po aver votato con mano tremante. Abbiamo fatto anche questo prima bene ai miei nipoti. L'elettore è apparso molto cosciente della libertà e della segretezza del suo voto. Davanti ai seggi si muovono indaffarati i radiocronisti e telecronisti con il microfono in pugno, ma alla domanda «per chi ha votato?», l'elettore quasi sempre allarga le braccia e scuote corosamente la testa. Non lo dirà. Solo pochi, giovani perlopiù, rivelano il loro voto per la Fidesz o per il Szdsz, ma non si può costruire una proiezione su di essi.

Le Chiese, sia quelle cattoliche sia quelle protestanti, si sono tenute all'esterno della campagna elettorale, almeno pubblicamente. Paroci e pastori, nonché le alte gerarchie, hanno evitato di entrare nel merito delle scelte elettorali dei fedeli anche nelle cerimonie religiose della mattinata. La presidenza del Consiglio della Chiesa riformata ha richiamato i suoi fedeli «a non rimanere neutri nel momento della costruzione di uno Stato di diritto e indipendente ed ha esortato ogni cristiano «a votare secondo coscienza in modo tale da promuovere lo svilup-

po democratico del paese e la rappacificazione nazionale». Gli elettori hanno votato ieri con due schede, una che servirà ad eleggere 152 deputati attraverso le liste di circoscrizione, e l'altra per 176 deputati, attraverso i collegi uninominali. La ripartizione tra i partiti dei primi 152 deputati si conoscerà entro oggi. Per la grandissima parte dei collegi uninominali si dovrà invece ricorrere al ballottaggio, probabilmente l'8 aprile. E così si dovrà attendere anche per la ripartizione di altri 58 seggi che verranno suddivisi sui resti tra i partiti che avranno superato il 4% dei voti.



Qui accanto: il primo ministro Nemeth. Sopra: Jozsef Antal, leader del Forum democratico ungherese. A destra: una famiglia ungherese mentre vota

Voglia di democrazia, gente in coda un'ora prima che aprissero i seggi

Gente in coda per votare già un'ora prima che aprissero i seggi. Dimostrazione del ritrovato gusto degli ungheresi per la democrazia, anche se i segni visibili nelle strade danno l'impressione di una propaganda dai toni smorzati. Reazioni composte tra la gente ai drammatici avvenimenti che hanno coinvolto la minoranza ungherese in Transilvania, e che sono stati in primo piano nella campagna elettorale.

FEDERIGO ARGENTIERI

BUDAPEST. L'impatto con l'Ungheria elettorale è di primo acchito positivo: in base all'accordo recentemente firmato tra i due ministri degli Esteri, infatti, gli italiani non hanno più bisogno del visto per entrare qui, né ovviamente gli ungheresi per l'Italia. Costi, invece di essere costretti a lunghe file

e a suppletive squadrate da parte degli agenti, come succedeva fino a poco fa, si passa al controllo passaporti come a Parigi o Londra.

Il secondo impatto però è già meno gradevole, ma in compenso dà con grande efficacia l'idea dell'altra faccia del cambiamento: il laxista che ci

rimangono un po' male. A proposito dello stato stampante che funziona in valuta occidentale, a prescindere dal fatto che il cliente sia d'accordo o meno; e quando il cliente pretende di pagare in moneta locale, viene tassato di un buon 20% in più. Invece di litigare, come sarebbe stato anche giusto, gli abbiamo chiesto cosa pensava delle elezioni: ha risposto che pensava che tanto il Forum che i democratici liberi, per non parlare dei socialisti, fossero dei comunisti appena ridipinti, e perciò lui avrebbe votato o per il partito degli imprenditori o per i democristiani. Per vendicare il torto subito, raccontiamo il tutto a due amici dell'Internazionale dc che incontriamo presso il centro stampa il giorno dopo, cioè ieri per chi legge, e

che rimangono un po' male. A proposito dello stato stampante che funziona in valuta occidentale, a prescindere dal fatto che il cliente sia d'accordo o meno; e quando il cliente pretende di pagare in moneta locale, viene tassato di un buon 20% in più. Invece di litigare, come sarebbe stato anche giusto, gli abbiamo chiesto cosa pensava delle elezioni: ha risposto che pensava che tanto il Forum che i democratici liberi, per non parlare dei socialisti, fossero dei comunisti appena ridipinti, e perciò lui avrebbe votato o per il partito degli imprenditori o per i democristiani. Per vendicare il torto subito, raccontiamo il tutto a due amici dell'Internazionale dc che incontriamo presso il centro stampa il giorno dopo, cioè ieri per chi legge, e

Fidesz che tra poco festeggerà i due anni di vita: hanno prodotto un poster molto divertente in cui si vede da un lato Breznev che bacia in bocca Honcker, dall'altro un ragazzo e una ragazza nella stessa posizione, e sotto la scritta «scegliete pregò!». Per quanto riguarda i due favoriti, cioè il Forum e i democratici liberi, la propaganda non appare un granché: in particolare, i secondi hanno un bello slogan (carta tricolore del paese con la scritta «A qualcuno piace libera») ma anche uno scaccone, con la foto di tre candidati e la scritta «sappiamo, osiamo, facciamo». Le operazioni di voto iniziavano alle 6 del mattino: qualcuno era talmente ansioso di deporre la scheda che si è presentato al seggio un'ora prima!

Il voto avviene come in Italia: i seggi sono allestiti principalmente nelle scuole, ma non ci sono soldati.

Gli echi dei pestaggi di Tigris Mures ricorrono, fortemente, ma si ha l'impressione generale di una compostezza nelle reazioni, che pure sono ovviamente indignate: si spera ancora che il governo romeno abbia la volontà politica di ri-

solvere la questione, in primo luogo riconoscendo i diritti della minoranza ungherese. Se e quanto l'emozione abbia giocato a favore di qualche partito, lo si saprà oggi; ma occorre sottolineare che nessuna delle forze in campo ha commesso l'errore di lasciare in secondo piano la difesa delle minoranze all'estero, né, finora, di avanzare propositi revanscisti.



Nello Schleswig Holstein i socialdemocratici sorpassano la Cdu Duro colpo per il cancelliere Il voto di Kiel conferma la Spd

L'Ovest non è l'Est. E se strarince a Berlino, il cancelliere Kohl continua ad arretrare in patria. Ieri in Rfg si è votato per le comunali nella regione dello Schleswig Holstein, risultato secondo le proiezioni: Cdu -3,8%, Spd 3,4%. Con questo dato provvisorio, che lo spoglio delle schede dovrà confermare, i socialdemocratici sorpassano il partito del cancelliere a livello regionale collocandosi oltre il 43%.

BONN. La vittoria riportata domenica scorsa nelle elezioni in Germania orientale non ha giovato al cancelliere federale Helmut Kohl in patria. Il suo partito cristiano democratico Cdu è apparso, alla luce delle proiezioni dei primi risultati delle elezioni comunali schleswigholsteini, in forte regresso rispetto alle comunali di quattro anni fa in questa regione.

Particolarmente forte il regresso della Cdu nel capoluogo della regione, la più settentrionale della Repubblica federale di Germania, a tutto van-

taggio del partito socialdemocratico Spd che due anni prima aveva già strappato la maggioranza al partito di Kohl nelle elezioni regionali. A Kiel, la Cdu perde, secondo una prima proiezione della seconda rete televisiva tedesca «Zdf», il 6,7 per cento dei voti collocandosi appena al di sotto del 30 per cento, mentre la Spd arriva al 55,7 per cento con un guadagno di più di cinque punti percentuali.

Anche i liberali Fdp appaiono in regresso, di circa l'uno per cento a Kiel, ma non ne-

sono ancora a superare la soglia del cinque per cento minimo necessario per ottenere mandati assembleari. I verdi appaiono in regresso, di circa un punto e mezzo per cento a Kiel, ma restano al di sopra del sette per cento.

Questo trend viene rispettato anche dalle proiezioni dei primi risultati nelle altre principali città della regione, dove tuttavia la perdita della Cdu appare un po' più contenuta.

La proiezione dei primi risultati dello spoglio dei voti su scala regionale sembra indicare che la Spd è riuscita nell'obiettivo di sorpassare la Cdu nelle elezioni comunali, come aveva già fatto nelle elezioni regionali del 1988, e di presentarsi così come primo partito della regione.

Le proiezioni attribuiscono infatti alla Spd il 43,7 per cento del voto comunale su scala regionale, rispetto al 40,3 per

cento ottenuto quattro anni prima. Alla Cdu viene invece accreditato il 40,4 per cento, rispetto al precedente 44,2. I verdi confermano terzo partito della regione con il 6,8 per cento dei voti, risultato che tuttavia rappresenta per loro la perdita di un buon mezzo punto percentuale rispetto al 1985. Il partito liberale Fdp vede accreditarsi nel complesso il 5,5 per cento dei voti con guadagno di più di un punto percentuale rispetto a quattro anni prima.

Oltre che un campanello d'allarme per Kohl, i risultati di queste elezioni rappresentano un incoraggiamento personale per il leader della Spd nello Schleswig-Holstein, Björn Engholm, che in questa consultazione metteva alla prova due anni di guida del governo regionale che egli aveva conquistato nel 1988 con il 54,8 per cento dei voti annullando, sullo sfondo dello scandalo Bar-



Il cancelliere Helmut Kohl

schel, la tradizionale maggioranza del partito cristiano democratico.

Da registrare, intanto, che l'afflusso di profughi tedeschi orientali nella Repubblica federale di Germania ha subito un'ulteriore drastica riduzione in questo fine settimana. Il ministero federale dell'Interno ha annunciato a Bonn che nella giornata di sabato soltanto 132 cittadini della Germania orientale sono arrivati all'Ovest e si sono fatti registrare come pro-

fughi. Venerdì i passaggi all'Ovest erano stati ancora 551.

L'esodo dalla Repubblica democratica tedesca, che si era mantenuto alla media di 2.500 persone al giorno nella prima parte dell'anno, ha cominciato ad affievolirsi immediatamente all'indomani delle elezioni del 18 marzo nella Rdt, vinte dai partiti favorevoli ad un processo di unificazione rapida delle due Germanie. Dall'inizio dell'anno 149.077 persone hanno lasciato la Rdt per stabilirsi nella Rfg.

Il presidente francese sull'unità tedesca Mitterrand: «Nessuna lite tra Germania e Francia»

La Germania, i problemi di politica interna e le recenti divisioni all'interno del partito socialista, sono stati i temi affrontati dal presidente francese, François Mitterrand, nel corso di un'intervista televisiva. «La Francia - ha detto - non deve avere paura dell'unificazione tedesca - perché è un paese economicamente forte e ricco di risorse che deve ulteriormente sviluppare».

PARIGI. «Frizioni passeggero, nessuna lite tra la Germania e la Francia», ha assicurato ieri sera il presidente François Mitterrand, in un'intervista televisiva nella quale ha trattato dei problemi dell'attualità internazionale - principalmente unificazione tedesca e Lituania («evitiamo di gettare olio sul fuoco») - del Ps francese e di politica interna.

Circa la riluttanza del cancelliere federale Helmut Kohl ad accettare che sia anticipata la conferenza intergovernativa per l'unione economico-monetaria della Cee, in program-

ma per dicembre, Mitterrand ha affermato che egli tiene soprattutto a che nel «vertice» di Dublino del 28 aprile sia fissato «un metodo di lavoro» e un «calendario»: la conferenza intergovernativa, in qualsiasi data cominci, dovrebbe concludersi entro la prima metà del 1991. La Francia sta inoltre consultando i suoi partner su «un calendario dell'unione politica europea che fissi una scadenza che coincida con quella del Mercato unico europeo, cioè il primo gennaio 1993».

Con Kohl vi sono state delle

frizioni perché, secondo Mitterrand, egli «ha messo troppo tempo» a fornire garanzie sulla questione delle frontiere. Quanto alla costruzione europea, «abbiamo deciso coi tedeschi - ha detto - di tornare rapidamente sul terreno della comunità». La Francia «non deve avere paura» dell'unificazione tedesca, perché è un paese economicamente forte e ricco di risorse, che deve ulteriormente sviluppare, «con piena fiducia in se stesso».

Per «dominare il problema tedesco», occorre ormai «andare al di là del problema della coppia franco-tedesca, veleggiando a che sia solida, per affrontare il problema dell'Europa tutta intera», ha continuato Mitterrand. Dichiarandosi convinto che la Germania «è fermamente ancorata alla Cee», il presidente ha aggiunto che «ogni Stato fa la politica in base alla sua geografia», per cui «è necessario organizzare l'Europa, non solo la Comunità, ma l'Europa tutta intera».